

POLITEIA

Quelli che non possono più neanche «arrangiarsi»

di **Antonio Polito**

All'improvviso, gli occhi del Paese si volgono di nuovo al Sud. Ma per la peggiore delle ragioni. Tutti, a partire dai servizi segreti, che ne hanno scritto in una relazione a Palazzo Chigi, per

finire con scrittori e opinionisti abituali diffusori di pessimismo, si aspettano o quantomeno temono la jacquaire, la rivolta sociale, gli assalti ai supermercati, gli scippi della spesa visto che non si possono più scippare Rolex, le rapine in farmacia, e

quante altre piaghe possano essere collegate allo stereotipo del meridionale: manca solo la ripresa del brigantaggio. In questa retorica dell'allarme Sud, apparentemente a fin di bene, si intravedono molti luoghi comuni anti meridionali.

continua a pagina 2

Politeia

Chi non può «arrangiarsi»

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Il sottotesto implicito è che mentre al Nord si combatte la battaglia della vita per l'Italia, al Sud si prepara la pugnalata alle spalle. Posso sbagliarmi, ma io non credo a questo scenario: con tutti i suoi guai la società meridionale è molto simile al resto della società italiana, e ne condivide non solo la sorte, ma anche la tenuta morale e civile. D'altra parte l'unica rivoluzione politica avvenuta in Italia negli ultimi trent'anni è nata al Nord, con la scoperta della corruzione sistemica e la conseguente esplosione della Lega. Il Sud, da molto tempo, è anzi fin troppo quietista.

Certo, la tensione sociale è destinata a crescere, vivere per settimane e settimane senza produrre reddito è impossibile, e se non ne arriva uno sostitutivo o integrativo dal bilancio pubblico le famiglie meno abbienti non potranno resistere a lungo. E infatti ieri il governo ha anticipato fondi ai Comuni per l'assistenza alle famiglie più in difficoltà, anche attraverso dei fondi per la distribuzione di buoni-spesa. Ma questo è un problema nazionale. Se si leggono le cronache, episodi di gente che ruba, scippa o assalta supermercati non li trovo solo a Modugno in Puglia, a Cesa in provincia di Caserta o ad Avellino, ma anche a Trastevere a Roma, a Novellara in Emilia o a Calcinaia nel Pisano. Né mi pare che la società meridionale sia

più permeabile ad appelli del genere esproprio proletario, come quella che sta girando su Facebook ad opera di un gruppo che invita a «razziare i supermercati» il giorno 3 aprile, quando è ormai certo che le misure di chiusura del paese verranno prorogate per almeno altre due settimane.

C'è però una cosa che rende particolare e diversa la situazione nel Mezzogiorno, anzi due. La prima è l'esistenza di una area vastissima di economia sommersa, nera, illegale, informale o come volete chiamarla. Si calcola che rappresenti fino a un terzo dell'economia cosiddetta legale del Sud e che qui si concentri l'80% del totale nazionale. Questo, che è un problema anche in tempo di vacche grasse, può essere un vero e proprio disastro oggi. Perché tutti coloro che producono reddito in questo modo non solo lo perdono completamente non potendo più uscire di casa per «arrangiarsi», ma non risultano neanche eleggibili per i sussidi e gli ammortizzatori previsti dal governo, come la cassa integrazione per i lavoratori dipendenti e il bonus per quelli autonomi. È chiaro che centinaia di migliaia di famiglie rischiano di finire rapidamente sul lastrico. Il che è un problema sociale e umanitario, ma anche un problema economico, perché provocherà a sua volta un crollo della domanda interna e dei consumi, con effetti negativi anche sull'offerta, cioè sui produttori, dunque anche sul Nord, quando riprenderà a produrre.

Il secondo problema indigeno è

l'esistenza di una capacità di egemonia culturale della malavita. I clan ci sono ormai ovunque, anche in Lombardia, e certamente l'economia mafiosa giocherà il suo ruolo in questa crisi. Ma ciò che è tipico di grandi conurbazioni meridionali come Napoli e Bari è che qui il malaffare può anche mobilitare masse popolari, soprattutto giovani, e offrirsi come sistema di welfare e di solidarietà alternativo a quello dello Stato democratico.

Questi due punti sono stati colti molto bene dai pochi meridionalisti rimasti in giro, uno dei quali per nostra fortuna è in questo momento ministro del Mezzogiorno, Giuseppe Provenzano. Insieme a lui, anche **Carlo Borgomeo**, presidente della **fondazione Con il Sud** ne ha parlato in un'intervista al nostro giornale. Entrambi individuano la necessità di un sussidio cosiddetto «universale», che cioè aiuti tutti coloro che ne hanno bisogno per il tempo necessario, indipendentemente dai vincoli che erano stati posti al reddito di cittadinanza, come la proprietà di una casa di famiglia o il possesso di qualche risparmio in banca. La situazione attuale può anzi essere una occasione per rivedere e riformare il modo un po' sgangherato in cui funziona oggi il reddito di cittadinanza. Ma ciò che è chiaro è che prima ancora di parlare di ripresa e di ricostruzione, di creazione di lavoro o di ricerca di lavoro, lo Stato democratico deve preoccuparsi di tenere agganciati i giovani del Sud, offrendo loro una prospettiva di solidarietà e di condivisione del rischio. Si trova anzi di fronte a una

prova storica, dopo le tante fallite dalla fine dell'intervento straordinario e delle politiche meridionalistiche del dopoguerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688